

Toni Fontana

L'Iraq è in fiamme, spaccato in due, in tre. Come se una miccia accesa su una polveriera dai miliziani attraversasse il paese, focolai di guerra scoppiano ovunque. Si combatte nelle città sante dell'Islam sciita, Karbala e Najaf, dove le truppe polacche, bulgare e spagnole riescono con affanno a contenere l'assalto degli uomini di Moqtada Al Sadr.

Come se un'unica regia muovesse i combattenti, anche ad ovest di Baghdad è stata nei fatti creata un'altra «zona franca», interi villaggi del triangolo sunnita e non solo sono nelle mani degli insorti, mentre diventa sempre più difficile distinguere la «bandiera» dei gruppi che scatenano la guerriglia; alleanze tra sunniti e sciiti si fanno e si disfanno, ma, per tutti, l'obiettivo è la rivolta. Come era nelle previsioni le celebrazioni per la fine della «shura», il lutto degli sciiti per l'uccisione dell'imam Hussein, che si concluderanno oggi, hanno coinciso con il primo anniversario della conquista di Baghdad da parte degli americani e con una nuova, attesa, esplosione di violenza. Da Falluja l'iniziativa armata dei ribelli si è avvicinata al Abu Gharib, strategico nodo ad una ventina di chilometri da Baghdad.

Qui è stato fermato e attaccato un convoglio di cisterne scortato dagli americani. Tra le fiamme appiccate dalle granate sono morte nove persone delle quali non è stata resa nota la nazionalità. Il comando Usa non ha spiegato quante, tra le vittime, sono soldati statunitensi, ma ha dovuto aggiornare ancora una volta il bilancio dei caduti: i soldati Usa uccisi in combattimento, alle 16 di ieri, sono 455, 652 considerando anche le vittime del «fuoco amico». Dal primo maggio, quando Bush annunciò trionfalmente che la missione era stata «compiuta» i caduti Usa sono più di 500.

Ad Abu Gharib l'azione della

IRAQ Caos e anarchia

A venti chilometri dalla capitale in un agguato a un convoglio di cisterne sono rimaste uccise nove persone fra le quali anche soldati americani



Con un blitz i guerriglieri sunniti si assicurano il controllo dell'autostrada. Oltre una ventina di morti nella battaglia di Karbala. Oggi processione nelle città sante

Iraq in fiamme, città nelle mani degli insorti

Nella rivolta contro gli americani si alleano perfino i nemici di sempre, sciiti e sunniti

la mappa della rivolta

• **Nessuna celebrazione** nel primo anniversario della caduta di Baghdad, scontri in tutto l'Iraq.

• **Abu Gharib.** Quattro italiani e due americani sarebbero stati rapiti. La Farnesina sta indagando sull'identità degli italiani, poiché nes-

sun civile né militare sembra mancare all'appello. Almeno nove persone morte in un attacco a un convoglio americano sulla strada Baghdad-Falluja.

• **Baghdad.** Il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq, ha assicu-

rato che le forze della coalizione hanno il pieno controllo della capitale. I militari però hanno lasciato diversi edifici pubblici di Sadr City. Esplosione nei pressi hotel Sheraton.

• **Karbala.** Almeno 20 persone (quattro secondo altre fonti) sono morte in scontri con

forze polacche e bulgare vicino ad al Abbas, uno dei luoghi di culto più noti della città santa dove sono giunti migliaia di pellegrini per la festa dell'Arbain.

• **Kut.** Gli americani hanno ripreso il controllo della città dopo due giorni.



Un miliziano di guardia in cima alla moschea di Mosul

guerriglia non si è conclusa con l'assalto al convoglio; mentre le cisterne bruciavano altri comandi di rivoltosi sono penetrati nel carcere, un tempo famigerata prigione per i dissidenti catturati dalla polizia di Saddam e, fino a ieri, luogo di custodia dei presunti terroristi presi dai soldati. Dopo la fuga delle guardie irachene ed il

ritiro degli americani i rivoltosi hanno preso il controllo del carcere liberando almeno 55 reclusi.

Con questi due blitz i guerriglieri, in questo caso sunniti, si sono assicurati il controllo dell'autostrada, importantissima via di collegamento con la Giordania. I combattimenti con gli americani, dicono i pochi testimoni, sono sta-

ti violentissimi. Nessuno ha fornito un bilancio delle vittime di questa fase della guerra. Di certo con queste azioni la guerriglia ha consolidato il controllo del territorio e, secondo alcune fonti, dalla zona sono anzi partiti rinforzi che hanno ingrossato le fila della rivolta nelle altre enclaves sunnite, da Baquba, dove anche gli sciiti si sa-

rebbero uniti ai ribelli. Venerdì, al termine della preghiera, migliaia di fedeli hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro le forze di occupazione sfociata nell'assalto al palazzo del governatore e delle sedi della polizia.

Nel resto del paese, mentre non arriva alcuna notizia dalla regione curda (vi sarebbero però sta-

ti scontri a Mossul) che non pare coinvolta nella rivolta e saldamente nelle mani dei movimenti «storici» alleati con gli americani, a sud di Baghdad guerriglia e americani si contendono il controllo dei centri principali.

Il generale Mark Kimmitt, uno dei comandanti americani, ha detto ieri che le truppe Usa hanno

ripreso il controllo dello strategico centro di al Kut attraversato da una delle arterie che collegano il meridione dell'Iraq con Baghdad. L'ufficiale Usa ha detto che nella zona è stato inviato un intero battaglione composto da mille soldati con mezzi blindati. In tal modo gli americani hanno riaperto le vie di comunicazione con il sud, ma non riescono ancora a riconquistare le città del versante occidentale dove le truppe della coalizione sono in difficoltà.

Najaf, dove sarebbe nascosto il capo della ribellione, Al Sadr, è ancora saldamente nelle

mani delle milizie sciite dell'esercito di Mehdi. Sparatorie e assalti anche nell'altra città santa, Karbala, più vicina a Baghdad, dove fino ad oggi proseguiranno le celebrazioni religiose che richiamano centinaia di migliaia di fedeli. Nel corso della notte tra venerdì e ieri vi sono state varie scaramucce e confronti armati con le truppe polacche e bulgare con un imprecisato numero di vittime. Secondo alcune

fonti il bilancio degli scontri è di tre miliziani e ed una donna iraniana uccisi, ma altre fonti, che appaiono maggiormente informate, sostengono che i morti sono più di venti. Alta tensione anche nella zona affidata al controllo delle truppe spagnole a sud di Baghdad e a nord di Karbala. Nella città di Diwaniya tre soldati spagnoli sono rimasti feriti negli scontri con i miliziani.

La guerriglia non ha mancato di farsi viva anche nella capitale; nel pomeriggio di ieri un proiettile è caduto non lontano dall'hotel Sheraton situato davanti al Palestino e sulla piazza dove, esattamente in anno fa, è stata abbattuta la statua di Saddam Hussein.

Tra gli ospiti dell'albergo non vi sono stati feriti. Il comandante americano, il generale Sanchez ha assicurato che le forze della Coalizione hanno il pieno controllo della capitale, ma testimoni hanno visto che molti edifici pubblici e posti di polizia nella parte sciita della città sono stati abbandonati.

l'intervista

Paolo Francesco Spagnuolo

Generale

«I miliziani hanno lasciato Nassiriya»

Per il comandante italiano in Iraq molti ribelli venivano da altri Paesi. «Convinti ad andarsene da esponenti locali»

Toni Fontana

La notizia del (presunto) rapimento dei quattro italiani non era ancora stata diffusa dalle agenzie di stampa quando abbiamo raggiunto a Bassora, il generale Paolo Francesco Spagnuolo, comandante del contingente italiano secondo il quale le milizie di al Sadr hanno lasciato Nassiriya. Il generale Spagnuolo ricostruisce anche le fasi della battaglia che ha coinvolto i bersaglieri italiani e aggiunge: «abbiamo usato le autoblindo Centauro, cercando di evitare danni collaterali».

Generale la tregua concordata con i miliziani è scaduta. Che succede a Nassiriya?

I patti sono stati rispettati. Abbiamo ripreso con discrezione le nostre posizioni

”

«Il nostro contingente ha ripreso le normali attività così come si svolgono ormai da molti mesi. I patti sono stati rispettati, i miliziani armati, tra ieri sera e stamattina, hanno lasciato la città. Noi abbiamo ripreso le nostre posizioni «con discrezione» e non si sono verificati particolari problemi. Solo in un caso, nella zona nord di Nassiriya, miliziani che stavano scappando hanno sparato contro i nostri soldati, ma nessuno dei miliziani è rimasto ferito. Anche grazie all'impegno della polizia irachena le attività della missione sono riprese in sicurezza, almeno fino ad ora».

I miliziani sciiti si sono dunque «volatilizzati»? Dove potrebbero essere andati dopo aver lasciato la città di Nassiriya? Oppure alcuni restano ancora nascosti nei quartieri dove sono presenti le sedi dei partiti islamici?

«No, se ne sono andati, la nostra convinzione è che non si trattava di gente del luogo, sono stati convinti ad abbandonare la città da esponenti locali che rappresentano la popolazione di Nassiriya. Sono convinto che alcuni miliziani venissero da altri paesi. Ora possono es-

sere andati nelle regioni vicine».

Iraniani?
«Non solo, c'erano anche afgani, sauditi...»

E ora possono essere ancora nelle vicinanze di Nassiriya?

«Oggi si concludono i festeggiamenti della Shura, siamo convinti che i miliziani si siano nascosti tra i pellegrini che si muovono per prendere parte alle funzioni religiose».

Come avete fatto a convincerli ad andarsene? Chi ha condotto le trattative con i miliziani?

«Abbiamo agito su due piani diversi. Hanno agito contestualmente il comandante della brigata,

il generale Chiarini e la dottoressa Contini che hanno incontrato persone diverse; è chiaro che, per noi militari, non è opportuno trattare con certe persone, mentre possiamo negoziare con altri. Fin da ieri (giovedì ndr) abbiamo capito che vi erano buone speranze di giungere ad una soluzione, che il negoziato era incoraggiante».

Generale Spagnuolo, torniamo a parlare della sparatoria avvenuta sui ponti. Conferma che i soldati italiani hanno utilizzato anche armi pesanti, cannoni?

«Hanno usato le armi che avevano in dotazione e le hanno usate a ragion veduta, cercando di non provocare danni collaterali che sono stati molto limitati, quando ci siamo accorti che vi era questo rischio abbiamo fatto il possibile per evitarlo. Siamo andati lì di notte, speravamo che a quell'ora non ci fosse nessuno, invece, sull'altra sponda del fiume Eufrate si erano appostati i miliziani».

Avete messo in campo le autoblindo Centauro che montano cannoni dal 105 millimetri? E se sì, questi mezzi hanno sparato?

«Hanno sparato qualche col-

disperso un civile inglese

Vigilante britannico ucciso vicino a Baghdad

Un cittadino britannico di 38 anni è stato ucciso in Iraq, in una sparatoria a nord-ovest di Baghdad. Il Foreign Office lo ha identificato come Michael Bloss: secondo quanto riportato da alcuni media inglesi, lavorava come guardia giurata per una ditta Usa. Ex paracadutista militare, Bloss è riuscito a mettere in salvo da un attacco della guerriglia a dipendenti della società americana di impiantistica elettrica per cui prestava servizio, ma è stato poi ucciso dagli assalitori.

Intanto c'è preoccupazione anche per un altro civile britannico di cui non si hanno più notizie da lunedì e che si sospetta sia stato rapito dalla guerriglia a Nassiriya.

Londra ha smentito, invece, l'uccisione di un soldato britannico ad Amara, a 370 chilometri a sud-est di Baghdad. «Non ne abbiamo notizia», ha dichiarato un portavoce del Ministero della Difesa dopo che la polizia irachena aveva dato notizia della morte di un militare di Londra e del ferimento di altri due in uno scontro a fuoco con le milizie sciite seguito all'abbattimento di un aereo-spia senza pilota. Il portavoce ha riferito che sono stati fatti accertamenti e non risulta che vi sia stato alcun incidente del genere ad Amara, dove la situazione è «relativamente calma».

La notizia della morte del soldato britannico era stata data da un sottufficiale della polizia irachena che avrebbe assistito alla scena: i miliziani sciiti hanno abbattuto un «drone» della coalizione, un aereo radiocomandato, e ne hanno portato i pezzi come trofei al quartier generale della milizia personale di al-Sadr. Poco dopo sono intervenuti circa venti soldati britannici cercando di recuperare i resti dell'aereo, ma in uno scontro a fuoco uno di essi è morto e altri due feriti, gli altri si sono ritirati.

Sul ponte abbiamo usato armi pesanti. Ma non è stato mai autorizzato «fuoco libero»

”